

Sono per una critica analitica, di Elio Marchegiani su Elio Marchegiani per Flash Art, 1975

La mia storia, dall'incontro-scontro con la luce, fino alla gomma di caucciù è già stata descritta abbondantemente, tanto da non rendersi ormai più necessaria una nuova narrazione.

E' la storia degli avvenimenti successivi, invece, che ha bisogno di qualche puntualizzazione perché non si creda ch'io sia un amante delle novità, perché non si creda che l'enorme massa di invenzioni che scaturiscono da me sia solo dovuta al compiacimento per la novità in se, anzi...

Quando ho esposto ritratti di matematici in gomma ed un matematico in carne e ossa in mezzo ad essi, avevo già in mente la necessità di proporre formule; sì, formule matematiche scritte sulla lavagna, simbolo tipico del ricercatore, del matematico; il quale preferibilmente non lavora sulla carta o sui libri, ma sulla lavagna, con il gesso. La necessità di "segnare" qualcosa sulla gomma è stata determinata proprio da questo atto: ogni "segno" era un'asta, come quelle che a noi insegnavano alla scuola elementare (dove adesso insegnano a lavorare per insiemi). Ma i segni non erano posti casualmente: ogni dimensione, ogni altezza, ogni larghezza, ogni distanza, il peso di ogni colore, era frutto di un calcolo elementare, sì, ma aritmeticamente corretto. Con il calcolo combinatorio (noto fin dai tempi del re Assurbanipal) ho stabilito quante diverse disposizioni potevo ottenere con un determinato numero di "aste", e, fedelmente, le ho eseguite.

Ma l'esigenza di lavorare sulla lavagna e quindi su muro, è venuta evidenziandosi: ecco perché ho coperto dapprima la gomma, per poi sostituirla definitivamente.

Sul muro avevo già lavorato, in una mostra dedicata al punto (il primo *oros* degli Elementi di Euclide: "Punto ciò che non ha parti", è la prima frase degli Elementi e dunque la prima dell'unico trattato completo di geometria a noi giunto dall'antichità). Dunque anche l'uso del muro non è stata una novità casuale, ma anzi ben ponderata, seguita a prove, a tentativi diversi; anzi, non è stata neppure una novità, semmai un ritorno: ritorno ad un supporto già usato, ritorno ad un uso ormai dimenticato della pittura, più come graffito o come segnale che non come oggetto d'arte. Ancora una volta mi scopro a valutare e considerare come positivo un ritorno, non una novità: in fondo non amo le novità, amo i ripensamenti. Anzi, odio le novità, le evito. Sono un misoneista. Sono per un'analisi del vero senso di ciascun'opera d'arte, sono per una critica analitica, che mostri l'ambito "scientifico" del lavoro d'arte, non quello del rinvio pittorico e poetico. Come era una volta.